

PRIMA PAGINA

LAUREA HONORIS CAUSA



Vasco Rossi,
maledetto come
Cecco Angiolieri

di MARCO SANTAGATA

■ A pagina 39

Mercoledì il conferimento del diploma accademico honoris causa alla Iulm di Milano: ecco la «laudatio» scritta da Marco Santagata per la cerimonia

Rock, laurea per Vasco Rossi «maledetto» di fine millennio

Nelle sue canzoni la sostanza della leggenda: il dono innato della semplicità

di MARCO SANTAGATA

Sconvolto, urlante, sballato, scapestrato, sbudellato, teppista, scoppiato... Scorrete i quotidiani, sfogliate le pagine dei libri che parlano di lui, navigate per un po' in internet e immancabilmente, accanto al nome di Vasco Rossi, troverete uno di quegli epiteti, o qualcun altro simile. Sconvolto, sballato, fumato, spericolato... insomma, un *maudit*, un maledetto. Non è una parola che oggi suscita brividi particolari. La figura dell'artista maledetto si aggira da secoli nella nostra cultura: da un Cecco Angiolieri, quello che voleva ardere il mondo, a un François Villon e su su fino ad Arthur Rimbaud, a Guillaume Apollinaire. E' vero che, dopo questi ultimi, la cultura scritta del Novecento l'ha inglobata, istituzionalizzata, diciamo pure, soppressa. Ma ci ha pensato la musica, la musica popolare, in particolare il rock, a tenerla in vita, a imporre all'immaginario globalizzato i grandi maledetti moderni, da Jim Morrison a Kurt Cobain. E' proprio qui, tra le note del rock, che oggi si misura l'impatto sociale dell'artista. Quando si ha a che fare con i fenomeni della comunicazione di massa e con il mondo della musica commerciale il sospetto della manipolazione, del costruito, se non proprio del falso, è sempre in agguato. (...)

Non credo, però, che il sospetto di manipolazione aleggi intorno al personaggio Vasco Rossi. Tanto è vero che i requisiti della sincerità e della genuinità gli sono universalmente riconosciuti. Il che

non significa che Vasco sia un maledetto genuino. Io sposterei il tiro. Direi che quella definizione, più che alla storia, va rapportata alla geografia. Sui giornali, sui libri, su internet non troverete semplicemente: Vasco il rocker, Vasco lo sballato e così via; il più delle volte troverete: lo sballato di Zocca, il rocker di Zocca e così via. La presenza ossessiva del toponimo qualcosa dovrà pur significare. (...) I rockers, soprattutto poi quelli sballati, nascono nelle periferie metropolitane, non nei paesini appenninici. Insomma, un artista rock italiano, di quelli veri, di quelli maledetti, nonostante tutto appare un fenomeno singolare, che lascia, per l'appunto, sorpresi.

L'immagine di un Vasco *maudit* è allora un po' vera, un po' un cliché e molto, direi, un impasto fra il riconoscimento di una diversità, di una singolarità e un desiderio di identificazione.

Che l'identificazione scatti anche con il personaggio è fuori di dubbio. Sappiamo bene quale legame di amore stringa a Vasco il suo enorme pubblico, pubblico per il quale Vasco è grande non soltanto per quello che canta, ma anche per quello che è: una leggenda. Alla fine degli anni Ottanta, uno scrittore

trasgressivo che, poi, sarebbe diventato lui pure un mito, Pier Vittorio Tondelli, scriveva: «Il successo cui approdò Vasco... è spiegabile solo con la generosità del personaggio che riuscì a interpretare la grande anima rock della provincia italiana offrendo non tanto un sublime messaggio musicale, quanto piuttosto un atteggiamento, una storia vissuta, una mitologia. In anni in cui tutto stava andando verso la normalizzazione, il carrierismo, il perbenismo, Vasco, con la sua faccia da contadino, la sua andatura da montanaro, la sua voce sguaiata da fumatore, il suo sguardo sempre un po' perso, diventava l'idolo di una diversità, di un farsi i fatti propri, di un non volersi irreggimentare che trovarono pronta e osannante una moltitudine di ragazzini».

Senza voler sminuire l'importanza che il personaggio ha avuto nel determinare la fortuna di Vasco, mi faccio una domanda: se Vasco fosse soltanto un personaggio, per quanto emblematico, carismatico, leggendario, noi, oggi, saremmo qui, riuniti in solenne consesso, a conferirgli una riconoscenza accademica? Stiamo per laureare un esponente dello star-system mediatico o un artista?

A mettere in crisi la visione, diciamo, personaggio-centrica è la longevità artistica di Vasco. Tondelli parlava di «moltitudine di ragazzini». E' un fat-

to, però, che oggi, dopo un quarto di secolo di ininterrotti successi, Vasco è seguito e amato da una grande platea che è insieme interclassista e plurigenerazionale. Comprende i cinquantenni, cinquantenni ancora per poco, che hanno fatto il '68, i figli trentenni per i quali il '68 è solo causa di invidia per non esserci stati, i ragazzini che del '68 neppure hanno sentito parlare. Nel parterre degli stadi si accalcano gomito a gomito manager aziendali, commesse dei magazzini, studenti, idraulici, professori, avvocati, operai, intellettuali. Il rocker padano richiama 400.000 fans in Calabria. Come può una tale mescolanza anagrafica, sociale, culturale, geografica riconoscersi, identificarsi in un personaggio? La sostanza che ha dato corpo alla leggenda deve essere altrove. E' sicuramente nelle canzoni, in come sono e in come Vasco le esegue. (...)

Ora, se restiamo fermi ai contenuti, agli argomenti e ai cosiddetti messaggi le canzoni di Vasco non dicono molto. Quanto ai messaggi, poi, mi sembrano proprio latitare, in parallelo con la latitanza del cosiddetto impegno, politico e sociale. Edmondo Berselli ha scritto che Vasco è «brutalmente privo di memoria», cioè di spessore storico-politico; aggiungerei che è altrettanto privo di prospettiva utopica o anche solo di

inquietudini metafisiche. (...) Vasco in realtà canta per sé e di sé. Di sé adesso, oggi, e in tutta la successione di oggi che è stata la sua vita. Le sue sono canzoni vissute. E perciò vogliono un ascoltatore che le riviva. Con un termine preso dalla mia disciplina accademica, la critica letteraria, le chiamerei canzoni creaturali. Confessioni senza infingimenti, senza abbellimenti, senza idillio. Perfino la canzone più idillica che Vasco abbia scritto. «Albachiara» si chiude con una immagine antidilliacca. Az-zardo un abbozzo di collocazione storica: quella di Vasco è una specie di terza

via tra le canzoni festivaliere, retoriche e convenzionali, e le canzoni-poesie dei cantautori, che parlano della realtà inglobando un punto di vista etico o politico. Queste, le canzoni dei cantautori, sollecitano ovviamente il coinvolgimento emotivo dell'ascoltatore, ma nello stesso tempo cercano anche, se non soprattutto, il suo un assenso razionale. Le canzoni di Vasco provocano invece un effetto di rispecchiamento. (...)

Vasco non è immobile, fissato per sempre nell'immagine che ha dato di sé negli anni Ottanta: il fondo ribellistico nel corso degli anni si è progressivamente tramutato in disillusione, pur attenuata da qualche concessione al «politico», tra virgolette. Eppure, non sono cambiati né il tono, pessimista e doloroso, né la sostanza, creaturale, delle cose che dice. Il successo e la maturità non lo hanno intaccato. (...)

Così come è rimasto se stesso, riconoscibile, il suo linguaggio poetico. La sostanza privata delle sue canzoni si riflette nella forma dei testi: che non è la

forma ordinata e razionale dei cantautori, ma una specie di flusso di coscienza o monologo interiore, fatto di parole che si ripetono, di frasi che restano in sospeso, spesso con un effetto di «parlato». Probabilmente queste caratteristiche formali sono alcune delle più notevoli e influenti innovazioni introdotte da Vasco nello stile delle canzoni contemporanee. (...)

E' fresca di stampa una antologia di poeti degli ultimi «Trent'anni di Novecento», curata da Alberto Bertoni, (...) nella quale Vasco fa bella mostra di sé accanto a nomi come quelli di — e cito solo i primi in ordine di apparizione — Eugenio Montale, Attilio Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, Tonino Guerra, Aldo Palazzeschi. Per fortuna, andando avanti incontriamo anche i meno blasonati Fabrizio De André, Roberto Vecchioni, Francesco Guccini, Francesco De Gregori ecc, insomma, la grande famiglia dei cantautori. Alla quale però, insisto, Vasco a mio avviso non appartiene.

Ai cantautori comunque assomiglia. Il cantautore ha il suo lontano antenato, all'inizio del precedente millennio, nel trovatore provenzale, autore di poesie musicate delle quali componeva sia la melodia che le parole. Il tempo ha cancellato gran parte delle musiche, ma ha salvato gran parte dei testi. (...) Vasco non me ne voglia, ma io penso che se fra mille anni delle sue canzoni resteranno solo i testi, i lettori non potranno avere che una pallidissima idea di chi era il trovatore di fine millennio Vasco Rossi. Voglio dire che né gli aspetti di contenuto, né quelli formali, insomma, quanto attiene alla verbalità, da soli danno la misura del valore di Vasco e spiegano le ragioni del suo meritato successo. La musica è essenziale, decisiva. La musica e, aggiungerei, l'esecuzione.

Una volta Keith Richards disse: «Ascolto Bach e mi dico: ah, se quel tipo avesse avuto un buon batterista». Non saprei spiegare bene perché, ma quella frase a me fa venire in mente la musica di Vasco. Non perché Vasco sia Bach, e neppure per-

La scheda



• IL DIPLOMA

Mercoledì 11 (alle 15) nell'Aula Magna dello IULM, la Libera Università fondata a Milano nel '68 che si occupa di Comunicazione, conferirà a Vasco Rossi la Laurea Honoris Causa in Scienze della Comunicazione

• LA LAUDATIO

Dopo l'introduzione del rettore Armando Puglisi, ci sarà la lettura della Laudatio (di cui pubblichiamo ampi stralci a fianco), scritta da Marco Santagata (foto), ordinario di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Pisa, vincitore del Premio Campiello 2003, nato a Zocca (Modena) come Vasco e suo grande amico

ché Vasco ha e ha avuto dei buoni batteristi. Non per questo, dunque, ma perché la batteria, per lo meno nella mia personale ricezione, nella musica di Vasco ha un ruolo essenziale.

A me sembra che anche il rock di Vasco sia semplice, come semplice è la tessitura verbale dei suoi testi, come semplici sono i temi, le situazioni, i sentimenti e le sensazioni di cui i suoi testi parlano. La semplicità, se non è un dono innato, è un'ardua e difficile conquista. Per Vasco è un dono innato. E' l'altra faccia della sua genuinità.

A me sembra che il rock di Vasco si strutturi su alcune, poche antinomie, meglio ancora, su un conflitto di fondo. Il conflitto fra una pulsione melodica, un istinto quasi timido e vergognoso al canto e una voce impastata, una dizione sporca, un apparato fonatorio naturalmente antimelodico, insomma, una voce che sembra fatta apposta per convivere con una base ritmica e un arrangiamento rock. (...) Sullo sforzo di quella voce, a volte riuscito e a volte no, e in ogni caso sempre contrastato, impedito, l'ascoltare proietta la sua difficoltà di dire, di esprimere, di articolare in discorso i suoi propri sentimenti, le sue proprie pulsioni, i suoi propri sogni. Un dissidio, quello della musica di Vasco, che assurge a segnale di incomunicabilità. Ma non l'incomunicabilità generica e insieme assoluta su cui tanto si disquisisce. Una incomunicabilità circoscritta e parziale. Nella vita di ciascuno di noi c'è stato un periodo nel quale abbiamo vissuto questa difficoltà a comunicare: la difficoltà a esternare i sentimenti propria dell'adolescenza. Vasco ci riporta a quell'epoca della nostra vita, non per quello che dice o non dice, ma perché insieme a lui ripetiamo esperienze comunicative che forse, poi, crescendo, abbiamo perfino dimenticato. Vasco è un poeta della giovinezza. Migliaia di persone, diverse per cultura, ceto sociale, età, si identificano in lui perché lo sballato di Zocca, il rocker di montagna esprime, non le parole, i pensieri e i sentimenti della giovinezza, ma il modo doloroso, contrastato, frustrante o, all'opposto, miracolosamente e felicemente riuscito, in cui, nell'adolescenza, parole, sentimenti, pensieri trovano la via della comunicazione.

Migliaia di persone
diverse per età,
cultura, ceto
si identificano in lui



DA «ALBACHIARA» (1979)

*Respiri piano per non far rumore
ti addormenti di sera ti risvegli con il sole
sei chiara come un'alba
sei fresca come l'aria*